

All'ottavo passo, mentre guardavo la croce, ottenni una maggiore comprensione della morte del Figlio di Dio, causata dai nostri peccati, e con dolore grandissimo riconobbi tutte le mie colpe e compresi che ero stata io a crocifiggerlo.

Ancora però non capivo se era bene maggiore la mia liberazione dai peccati e dall'inferno e la conversione a penitenza oppure la sua crocifissione per me. In questa conoscenza della croce mi venne concesso un fuoco tanto grande, che, standole vicino, mi tolsi tutti i vestiti e mi offrii tutta al Figlio di Dio.

Accusando distintamente tutte le membra, sebbene con timore, gli promisi di osservare perpetua castità e di non offenderlo con nessuna parte del corpo. Lo pregai di farmi mantenere la castità delle membra e dei sensi, perché, se da una parte avevo paura di promettere, dall'altra quel fuoco mi costringeva a farlo e non potei comportarmi diversamente.

## **2. Dal nono al quattordicesimo passo.**

Il nono passo mi fu accordata la grazia di cercare la via della croce, per poter stare ai suoi piedi, dove si rifugiano tutti i peccatori. Ecco come mi fu insegnata, illuminata e indicata.

Ebbi l'ispirazione che, se volevo raggiungere la croce, dovevo spogliarmi, per essere più leggera, e andarci nuda, perdonare cioè tutti quelli che mi avevano offeso, privarmi di tutti i terreni, di tutti gli uomini e le donne, di tutti gli amici e i parenti, di tutte le altre persone, della mia proprietà e di me stessa e dare il mio cuore a Cristo, che mi aveva concesso tanti benefici, e camminare per la via spinosa della tribolazione.

A quel punto cominciai a non indossar più i vestiti migliori e a fare a meno di certe vivande e di alcuni fazzolettoni; ma il fatto che ancora non provavo amore, era per me motivo di vergogna e di pena.

Io allora vivevo con mio marito e perciò provavo amarezza quando venivo ingiuriata con parole o azioni; tuttavia sopportavo pazientemente, come potevo.

In quel periodo, per volere di Dio, morì mia madre, che era per me un grande impedimento, e dopo, in breve tempo, cessarono di vivere mio marito e tutti i miei figli. Poiché avevo cominciato a percorrere la via della croce e avevo pregato Dio che morissero, ne ebbi una grande consolazione e pensai che, dopo quei doni divini, il mio cuore sarebbe stato sempre in quello di Dio e il suo nel mio.

Al decimo passo chiesi al Figlio di Dio che cosa dovevo fare per piacergli di più, ed egli, per sua clemenza, più volte, sia nel sonno sia nella veglia, mi apparve inchiodato alla croce e mi disse di guardare le sue ferite e in modo mirabile mi rivelò d'aver sofferto tutto per me; questo avvenne più volte.

Mostrandomi ad una ad una tutte le pene sofferte per me, mi chiese: «Cosa puoi fare, perciò, che basti?».

Allo stesso modo, e più piacevolmente che nel sonno, sebbene apparisse sempre molto afflitto, mi si manifestò molte volte nella veglia e mi disse quello che m'aveva detto nel sonno, indicandomi tutte le pene, dai piedi fino alla testa.

Egli mostrò anche i peli della barba, delle sopracciglia e del capo che gli erano stati strappati, contò ad una ad una tutte le flagellazioni e precisò: "Per te ho sofferto tutto questo!".

Allora mi tornarono in mente in modo mirabile tutte le colpe; nella rivelazione capii che, avendolo recentemente di nuovo ferito con i miei peccati, dovevo dolermi più che nel passato, e allora provai un dolore grandissimo. Mentre contemplavo la sua passione, egli mi chiese ancora: «Cosa puoi fare per me, perciò, che basti?». A quel punto piansi molto, con lacrime così ardenti che mi bruciavano la carne ed era necessario che vi versassi dell'acqua come refrigerio.

All'undicesimo passo, a seguito delle cose già riferite, decisi di fare più aspra penitenza. Questo è un passo lungo, stupendo e difficilissimo da descrivere; lo dico io, che conobbi successivamente la penitenza della fedele.

Al dodicesimo passo, poiché mi sembrava impossibile fare sufficiente penitenza, tenendo le cose del mondo, mi proposi di lasciare assolutamente tutto, per poter fare penitenza e arrivare alla croce, come Dio mi aveva ispirato.

Ora egli stesso, per grazia, mi suggerì tale decisione in modo mirabile. Da una parte, infatti, avevo un vivissimo desiderio di diventare povera e frequentemente, con molta preoccupazione, pensavo che poteva capirmi di morire prima di diventarlo; dall'altra tutti mi dissuadevano dal farlo ed ero contrariata da molte tentazioni: la giovane età e quindi la possibilità che mendicare fosse per me un pericolo e una vergogna, poi la certezza che sarei morta di fame, di freddo e nudità.

Così, una volta, Dio misericordioso mandò nel mio cuore una grande illuminazione e insieme anche una grande fermezza, che credetti, e ancora credo, di non perdere in eterno.

In quella rivelazione stabilii e decisi che, se fosse stato necessario morire di fame, di nudità o vergogna, dal momento che era gradito, o poteva esserlo, a Dio, non mi sarei in alcun modo tirata indietro. Anche se fossi stata sicura che mi sarebbero capitati tutti quei mali, sarei stata pronta a morire, contenta di Dio. Da quel momento presi una vera decisione.

Al tredicesimo passo entrai nel dolore della Madre di Cristo e di San Giovanni e li pregai di ottenermi un segno sicuro, per poter avere sempre in mente la passione di Cristo.

Mentre si verificavano queste cose, nel sonno mi fu mostrato il cuore di Cristo e sentii dire: "In questo cuore non c'è menzogna, ma tutte cose vere". Mi sembra che ciò sia avvenuto, perché avevo preso in giro un predicatore.

Al quattordicesimo passo, nella veglia, mentre stavo pregando, Cristo mi si manifestò sulla croce con maggiore chiarezza, cioè mi dette più profonda conoscenza di sé.

Mi chiamò e mi disse di avvicinare la bocca alla ferita del costato e mi sembrò di vedere e bere il suo sangue, che usciva proprio in quel momento, e capii che in esso mi purificava.

A quel punto cominciai a gustare una grande letizia, sebbene nella contemplazione della passione provassi tristezza, e pregai il Figlio di Dio di farmi spargere per amor suo tutto il sangue, come lui aveva fatto per me.

Desiderai che per amor suo tutte le mie membra patissero una morte diversa dalla sua, cioè più spregevole e, se avessi trovato un carnefice – purché mi avesse ucciso per la fede di Cristo e per amor suo – gli avrei chiesto la grazia di crocifiggermi su una ripa – a differenza di Cristo, che fu inchiodato sul legno – o in un luogo o su una cosa

ignominiosissima e di non farmi morire come i santi, perché ne ero indegna, ma in modo più abietto e con una morte lenta.

Io però non fui capace di immaginare una morte tanto spregevole, come desideravo, e mi addolorai molto di non poterne trovare una in cui in nessun modo somigliassi ai santi, dal momento che ne ero assolutamente indegna.

### **3. Dal quindicesimo al diciottesimo passo.**

Il quindicesimo passo mi fissai su san Giovanni e sulla Madre di Dio, pensando al loro dolore e pregandoli di ottenermi di sperimentare sempre le sofferenze della passione di Cristo, o almeno la loro, ed essi me la impetrarono e ancora me l'ottengono. Una volta san Giovanni me ne impetrò tanta che fu una delle cose più grandi che sperimentai.

Mi fu dato di capire che aveva provato tanto dolore per la passione e la morte di Cristo e per la sofferenza della Madre, che ritenni, e ancora ritengo, che fu più che martire.

Per questo in quella occasione mi fu concesso un desiderio tanto deciso di espropriarmi dei beni che, sebbene il demonio mi contrastasse molto perché non lo facessi e mi tentasse spesso, e quantunque me lo proibissero i parenti, tu e gli altri a cui dovevo chiedere consiglio, non avrei potuto in alcun modo non farlo, per tutti i mali o i beni possibili.

Del resto, se non avessi potuto distribuire i beni ai poveri, li avrei lasciati assolutamente tutti, perché non mi sembrava possibile tenere qualcosa senza commettere un grande peccato.

Tuttavia l'anima era ancora nell'amarezza per i peccati e non sapevo se tutto quello che facevo piaceva a Dio. Allora, versando molte lacrime amare, gridai: "Signore, anche se sono dannata, farò penitenza, mi esproprierò dei beni e ti servirò".

Quando ancora ero nell'amarezza per i peccati e non gustavo la dolcezza divina, la mia condizione cambiò nel modo che segue.

Una volta, al sedicesimo passo, andai in chiesa e supplicai Dio di farmi una grazia. Mentre pregavo, egli mi mise nel cuore il «Padre nostro» e mi dette la chiara intelligenza della sua bontà e della mia indegnità e le parole mi furono spiegate ad una ad una.

Io dissi quel «Padre nostro» con tanta calma e conoscenza di me stessa, che, sebbene piangessi amaramente per i miei peccati e la mia indegnità, di cui mi rendevo conto in quella preghiera, tuttavia vi provai una grande consolazione e cominciai a gustare un po' la dolcezza divina, perché vi scoprii, e ancora vi scopro, la divina bontà, meglio che in qualunque altra cosa. Poiché in quella preghiera mi furono svelate la mia indegnità e le mie colpe, cominciai a vergognarmi tanto, che a stento osavo alzare gli occhi. Allora mi presentai alla beata Vergine, perché mi impetrasse il perdono dei peccati, a causa dei quali ero ancora nell'amarezza.

In ognuno dei passi precedenti mi fermai a lungo prima di poter passare a un altro; in uno sostai di più, in un altro di meno. – Per questo la fedele, meravigliandosi, esclamò: – Oh!, qui non c'è scritto niente della grande lentezza, con cui l'anima cammina!  
Essa ha ai piedi ceppi tanto pesanti e subisce grave impedimento da parte del mondo e del demonio!

Successivamente, al diciassettesimo passo, mi fu rivelato che la beata Vergine mi aveva ottenuto la grazia di una fede diversa; al confronto, quella che avevo prima sembrava quasi morta. Aumentarono anche le lacrime e mi addolorai più intensamente della passione di Cristo e del dolore di sua Madre.

A quel punto, qualsiasi cosa, per quanto grande facessi, mi sembrò poco ed ebbi la voglia di compiere maggiore penitenza. Perciò mi rinchiusi nella passione di Cristo e mi fu data la speranza d'esservi liberata.

In quel periodo feci dei bei sogni, durante i quali iniziai a gustare la consolazione. Cominciai a sentire continuamente nell'anima, sia nella veglia sia nel sonno, la dolcezza di Dio; ma poiché non avevo ancora la certezza, era mista all'amarezza e perciò volli sperimentare qualcos'altro.

Delle tante visioni avute in sogno ne riferì una, dicendo: – Una volta, mentre stavo nel carcere, dove m'ero rinchiusa per la Quaresima maggiore, e riflettevo con amore su una parola del vangelo di massima importanza e carica di amore smisurato, avevo accanto a me il messale.

Avendo sete di vedere quella parola scritta, per l'eccessiva sete e lo smisurato amore mi astenni a fatica, frenandomi e trattenendomi, per timore della superbia, dall'aprire con le mie mani quel libro; vinta dal sonno, mi addormentai in quel desiderio ed ebbi subito una visione. Mi fu detto che la comprensione dell'epistola è una cosa tanto piacevole che, se qualcuno la capisse bene, si dimenticherebbe di tutte le cose del mondo.

Colui che mi guidava mi chiese: «Vuoi provarlo?». Poiché risposi di sì, per la veemente sete di sperimentarlo, subito egli mi condusse e me lo fece provare e io capii i beni divini con tanto piacere che mi scordai subito di tutte le cose del mondo.

Colui che mi guidava aggiunse che la comprensione del vangelo è una cosa tanto piacevole che, se qualcuno lo capisse, si dimenticherebbe non solo di tutte le cose del mondo, ma perfino di se stesso.

Egli mi condusse e me lo fece sperimentare e io compresi subito i beni divini con tanto piacere che assolutamente mi scordai non solo di tutte le cose del mondo, ma anche di me stessa.

Gustai un piacere divino così grande che chiesi a chi mi guidava di non farmi allontanare più da quella condizione, ma egli mi rispose che il mio desiderio non poteva ancora essere esaudito e mi riportò subito alla condizione di prima.

Io aprii gli occhi e provai una grandissima letizia per le cose viste, ma mi addolorai molto per averle perdute. Ora, quando ci ripenso, mi diletto molto in esse. Da allora mi è rimasta tale certezza, tale luce e ardore d'amore di Dio, che, con massima sicurezza, affermo che dell'amore divino non viene detto nulla e quelli che predicano non possono parlarne e non capiscono quanto affermano. Così aveva detto colui che mi aveva guidato nella visione.

Successivamente, al diciottesimo passo, gustai Dio e provai tanto piacere nella preghiera da non ricordarmi di mangiare; avrei voluto che non fosse stato necessario, per poter restare in preghiera.

Qui, però, si insinuò una tentazione, quella di non mangiare o di prendere pochissimo cibo, ma io capii l'inganno.

Nel mio cuore c'era il fuoco dell'amore di Dio e non mi stancavo di fare genuflessioni e qualsiasi altra penitenza.

Dopo pervenni a un fuoco tanto maggiore, che, se sentivo parlare di Dio, urlavo e non avrei potuto non farlo, neppure se qualcuno mi fosse stato sopra con la scure, per uccidermi.

Questo la prima volta mi accadde, dopo che avevo venduto il casale, la terra migliore che avevo, per dare il ricavato ai poveri.

Io, che prima prendevo in giro Pietruccio, da allora non potei in nessun modo non urlare, anzi, quando le persone mi dissero che ero indemoniata, per il fatto che non potevo controllarmi, mi vergognai molto e anch'io riconobbi che forse ero malata e indemoniata e non fui in grado di dare spiegazioni a quelli che dicevano male di me. Quando mi imbattevo in qualche dipinto della passione di Cristo, potevo a stento sopportarne la vista, mi veniva la febbre e mi ammalavo; di conseguenza la mia compagna si preoccupò di nascondermi – e lo fece – i dipinti della passione.

#### **4. Il diciannovesimo passo.**

Il diciannovesimo passo, dopo il periodo delle urla successivo all'illuminazione e consolazione che stupendamente provai nel «Padre nostro», ecco come sperimentai la prima grande consolazione della dolcezza divina.

Ebbi un'ispirazione e fui rapita, perché gustassi il piacere che c'è nella contemplazione della divinità e dell'umanità di Cristo. Allora provai una consolazione più grande di quelle precedenti, tanto che per gran parte della giornata restai in piedi nella cella dove stavo rinchiusa a pregare da sola, e il mio cuore rimase in quel piacere.

In seguito caddi a terra e persi la parola e allora la mia compagna venne da me e pensò che stessi morendo; a me questo dispiacque, perché lei mi era di ostacolo nella grandissima consolazione.

Una volta, quando ancora non aveva finito di distribuire completamente i suoi beni, anche se era rimasto molto poco, mentre a tarda ora stava in preghiera, confessò di non gustare Dio.

Lo pregò e si lamentò, dicendo: «Signore, ciò che sto facendo, lo faccio solo per trovare te. Ti troverò quando avrò finito?».

Lei disse molte altre cose in quella preghiera. Le fu chiesto: «Cosa vuoi?». Rispose: «Non voglio né oro né argento e se anche mi dai tutto il mondo, non voglio altro che te».

Allora egli aggiunse: «Datti da fare, perché appena avrai finito tutta la Trinità verrà in te». Mi promise molte altre cose, mi liberò da ogni tribolazione e mi lasciò con molta dolcezza; da quel momento attesi che si attuasse quanto mi aveva promesso.

Io riferii l'accaduto alla mia compagna, nel dubbio che mi fossero state dette e promesse cose troppo grandi; egli, comunque, mi aveva lasciato con molta soavità divina.

#### **5. Il ventesimo passo.**

Dopo, al ventesimo passo, andai ad Assisi, a San Francesco, e per strada si realizzò la promessa di cui ti ho parlato. Non ricordo se avevo già terminato di dar via tutti i beni; anzi, non avevo ancora finito di distribuirli ai poveri, ma era rimasto poco. Infatti, uno mi aveva detto di aspettare, perché, terminato quel pellegrinaggio ad Assisi, egli sarebbe